

Parla Matthew Broderick giovane attore emergente Da «War Games» al nuovo film di Brando

«Devo tutto a mio padre che mi ha insegnato i segreti del mestiere» E adesso farà teatro

Io, Marlon e gli altri

È uno delle giovani promesse di Hollywood. Al pari di Tom Cruise, Charlie Sheen, Tom Hanks, Michael J. Fox, ha saputo differenziare i ruoli, specializzandosi nella commedia agro dolce. È Matthew Broderick, il ragazzino impicciione e geniale di «War Games». Adesso ha 27 anni, lavora molto (nei mesi scorsi sono usciti in Italia *Amici, complici, amanti e Sono affari di famiglia*) ma è rimasto timido.

PACIFICO REYNOLDS

■ LOS ANGELES Insieme a Tom Cruise, Michael J. Fox e Matt Dillon, Matthew Broderick è uno dei giovani talenti di Hollywood sul quale i produttori hanno deciso di investire costruendogli intorno una carriera che sembra puntare molto più lontano di quanto le sue ultime apparizioni non avessero potuto far pensare. Il giovanissimo ragazzino che esordì con strabiliante successo in «War Games» oggi è a dispetto del suo 27 anni un attore che si avvia verso una felice maturazione recitativa, salutato dalla critica statunitense con entusiasmo in seguito alla sua prova in «Glory» dove interpreta la parte dell'ufficiale nordista che organizza il battaglione di soldati neri in un episodio dimenticato della Guerra Civile Americana.

Broderick ha avuto la possibilità di incontrare i sei grossi partner, da Sean Connery e Dustin Hoffman in «Sotto affari di famiglia», appena uscito (un disastro di pubblico e di critica), al mitico Marlon Brando, accanto al quale interpreta il ruolo del suo studente spacciato coinvolto nella mafia, in «The freshman» che uscirà in Usa in primavera.

«Beh sì, ci tenevo molto a fare «Glory», ci confessa Matthew Broderick nella sua bella vita a Santa Monica, a pochi metri dalla spiaggia oceanica. «È la mia prima grande prova e credo che questa sia ormai la preoccupazione principale

mi portò al mare perché dovevano girare una scena in esterni, e siccome mancava un ragazzino preso me e mi schiaffeggiarono davanti alla cinepresa. Ricordo anche il terrore, cominciai a piangere non appena sentii il ronzio della macchina da presa e scappai via urlando. Poi a quattordici anni, tornando a casa, in un impeto sincero, andai da mio padre e gli dissi: «Papà, ho passato tutti questi anni a pensarti, ho deciso che voglio fare l'attore, mi insegni?». Da quel giorno non ho mai smesso. Mi ha dato l'«aptitude», mio padre la capacità di sapere avere il modo giusto di interpretare il proprio ruolo di attore nel set, sapere come comportarsi con i registi, che tipo di copione accettare o rifiutare».

Proprio l'anno del suo trionfo, in quel 1982 in cui viene scelto per fare «War Games», suo padre muore lasciandogli un enorme vuoto. Matthew



Penelope Ann Miller e Matthew Broderick in una scena del film «Frenesie militari» di Mike Nichols

Broderick finisce comunque il film, ma poi per sei mesi lascia le scene, finché Gene Saks, il celebre regista di commedie americane, non lo incontra e per Matthew nasce un sodalizio molto forte che lo riporta sulle scene. «Per un attore le figure forti, le figure materne e paternae sono molto importanti, noi attori siamo persone fragili, inquiete, disperate, proprio perché dobbiamo sempre essere in qualche momento di essere chicchessia, ci troviamo nella condizione di non essere in grado di affrontare con la giusta serietà le grandi tragedie della vita quotidiana. Non è facile per una persona timida come me vivere sapendo di essere una persona di successo. Io non vado mai alle feste o alle cene, e quando ci vado mi sento sempre in barba, non so che cosa dire, e non vedo l'ora di scappare a casa a leggere qualche copione. Mio padre mi consigliava bene, e lo sapeva che

per me sarebbe stata la salvezza della mia vita».

Ora Broderick sta in attesa dell'uscita del film con Brando. Intanto la stampa estera ha votato per cinque nominations per il «Glory», e lui sta pensando di ritornare a Broadway a fare teatro come agli inizi. «L'esperienza sul set con Marlon Brando è stata unica. Marlon è un uomo unico, una persona adorabile. Non capisco perché si parli di lui come di un osso duro. È stato gentile e tenero con tutta la troupe, mi ha aiutato molto, insegnandomi a recitare con semplicità, e mi ha fatto tornare la voglia di fare teatro. È una cosa molto strana che mi aveva detto anche Al Pacino, più si fa cinema e più viene voglia di ritornare in palcoscenico. Come a volersi un po' pulire la coscienza, e misurarsi davanti a un pubblico che può vedere, toccare con gli occhi, sentendone gli umori e

«Cantata profana» della Marini
Quando la voce rende liberi

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Viene Giovanna Manni (Teatro Ateneo) dove rimane fino al 5, lunedì) e fa un rapidissimo *excursus* tra le sue *Cantate*. Dirà poi, che in certi pellegrinaggi la gente cammina in ginocchio, ma procedendo all'indietro per avere dinanzi quel che ha lasciato. Giovanna sta dritta con le altre protagoniste del suo Quartetto vocale (Lucilla Galeazzi, Patrizia Nasini, Silvia Manni), a fronte alta, per tutto quel che ha alle spalle. Sembra abbracciare, ricordando le tante amiche e compagne donne un tempo scioperanti capaci di stendersi a terra e aspettare anche la morte.

Le donne sono prevalentemente le protagoniste della sua nuova *Cantata profana a quattro voci* ed è bella poi il rimbalzo al canto popolare. «Più non si canta, più non si balla perché il mio amore è prigionier». C'è qualcosa - dice poi Giovanna - che non vive più nella coscienza: oggi la gente si muove per altri luoghi come alla ricerca dell'anima perduta. La cerca l'anima nei pellegrinaggi che sono alla Madonna del Arco anche vendicativa verso chi la maltratta e fa miracoli a rovescio punitivi, e il ricordo del melanico trovato festeggiato a Matera poi «miracolosamente» dirottato a Ban. E ancora mille tensioni l'immagine dei ragazzi della Tian-An-Men, che dicono i ragazzi della Tian An Men: «Io non capisco una parola che abbiamo visto morire noi incrociati di vizi e di parti». A poco a poco la ricerca dell'anima perduta sfocia nel ritrovamento d'una solitudine.

Il sentimento della musica in Giovanna Manni si accompagna al sentimento della poesia. La luna sulle colline di Gibellina e sui disastri di quella terra sembra liberare nel canto la luna di Safo, la solitudine di Safo. Che non è - e Giovanna gioca con il tema - da confortare comprando un amico a Porta Portese, ma è quella che incombe, oggi, sulla nostra vita. «O vita mia o vita mia, quanto è fatta di paure questa mia immobilità. Passerà, passerà, ma la storia chi la fa». E ne avremo da raccontare ancora chissà quante ma lasciamo che racconti Giovanna il suo Quartetto. Lì, all'Ateneo. Un piccolo «pellegrinaggio» converrà farlo c'è il rischio di trovare qualcosa che si teneva d'aver perduto.



Daniela Poggi debutta stasera a teatro con «Conoscenza carnale».

Daniela Poggi, a teatro con «Conoscenza carnale», parla di sé e del lavoro

«La mia infanzia troppo per bene»

Due adolescenti che parlavano continuamente di sesso e di donne, con un linguaggio crudo e sboccato che fece scalpore. Vent'anni dopo, *Conoscenza carnale* diventa un testo teatrale, e nei panni della provocante Susan del film c'è oggi Daniela Poggi. «In teatro ho scoperto un modo nuovo di essere attrice, più solfata, più vera», confessa, mentre racconta del suo passato di showgirl e dei progetti futuri

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. «Certo che ho dei rimpianti! E il più grave è quello di essere stata troppo fortunata nella vita: ho avuto un'infanzia dolce troppo per bene. Non ho sofferto a sufficienza per riuscire ad avere, oggi, una carriera importante. Perché di una cosa sono sicura: in questo mestiere bisogna essere vulnerabili, lacerati, fragili, per dare veramente qualcosa al pubblico». Trenacina que anni, un passato da attrice sexy con qualche film da dimenticare alle spalle e mol-

teatro. Da questa sera, al Teatro dell'Orologio di Roma, sarà la protagonista femminile di *Conoscenza carnale*, versione teatrale del famoso film di Mike Nichols del 1971. Una storia, scritta dal mulatto Jules Feiffer, che diede un chiaro segnale al decennio che stava per cominciare. «Ho il ruolo che sullo schermo è stato di Candice Bergen - dice l'attrice - ma non voglio instaurare nessun confronto, anche perché teatro e cinema non sono paragonabili». Adattato da Giuseppe De Grassi, lo spettacolo è diretto da Massimo Milazzo che ha cercato di restare fedele al linguaggio e al ritmo della pellicola e prodotto da una entusiasta Miranda Martino. *Conoscenza carnale* che lo stesso Feiffer ha adattato per il palcoscenico la scorsa estate, è lo spietato e sboccato ritratto di due adolescenti alle prese con sesso, donne e maturità, seguiti fino ai quarant'anni,

giusto per constatare i sostanziali fallimenti esistenziali dei due. La Poggi è Susan, la ragazza contesa, da entrambi, che ad entrambi si concede, per poi decidersi a scegliere il più umido e impaccato.

Dopo le dichiarazioni di intenti, non ha paura la Poggi che il pubblico corra a vederla solo perché si aspetta pose e battute provocanti? «Il nascituro c'è, ma spero che ci si accorga presto che non c'è solo sesso. In fondo il mio personaggio è anche una donna indecisa, instintiva e il testo è molto intimo, parla di emozioni e di interiorità. È un'analisi così accattivante che ne fa un'opera attuale anche dopo vent'anni. La mia sfida personale, in questa ricerca di ruoli artistici piuttosto che "estetici", è di raggiungere una recitazione cinematografica, che gioca molto sui primi piani, che cerca di non essere mai sopra le righe». Accanto a lei Pietro

Bontempo, nel ruolo sbruffone che fu di Jack Nicholson, e Milano Caprio in quello del imbranato impersonato da Art Garfunkel.

Sulla scia della passione teatrale, Daniela Poggi ha in progetto *Storia d'amore* di Luigi Lunari, che porterà in scena il prossimo anno. «È difficile spiegare quanto io debba allo spettacolo di Miller. È stato come un cattolico che ha squarcato il velo che avevo intorno. Mi sono scoperta fragile, incinta, anche immatura e da allora mi sento come una adolescente, continuamente alla scoperta di me stessa. Costò nonostante questa riconoscenza al palcoscenico, il suo sogno nel cassetto è più che mai cinematografico. Vorrei interpretare Mata Hari, una donna forte, un mix di perversità e di dolcezza. E visto che si parla di sogni vorrei che a dirigermi ci fossero Antonioni e Bertolucci».

SUPERCINQUE

Prima!

IL SUCCESSO

DA MOLTI

VANTAGGI.

7.000.000

IN 18 MESI

SENZA INTERESSI.

RENAULT

Muoversi, oggi.

IL NUOVO STILE DELL'EUROPA. Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in 18 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 175.000), oppure con un numero di rate variabili secondo le vostre personali esigenze. Potrete acquistare ad esempio una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.546.970, versando una quota contanti di solo L. 2.546.970. Il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con questa comoda soluzione 48 rate L. 245.000 col grande vantaggio di non pagare le ultime 8. Un risparmio di L. 1.960.000. Informatevi dai Concessionari Renault e su TeleVideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla FinRenault, valida fino al 28 febbraio.

Salvo approvazione della FinRenault. Le offerte sono valide e si intendono presso le Concessionarie e nei cumulabili con altri e in corso. Gli indenni Renault sono sulle Pagine Gialle Renault scegliere rubrica 011

R. CONCESSIONARIO AUTOMOBILI RENAULT

CONCESSIONARIO AUTOMOBILI RENAULT